

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Perugia G. Bellucci

Giovedì 10 dicembre 2015

MORRA - MUCCIGNANO

L'anello del Molinello

Coordinatori logistici: M. Biagioli - F. Calistri - D. Crotti - V. Ricci



Morra – Consultiamo il bel lavoro di Graziano Vinti “Camminare in Alta Valle del Tevere” (ali&no EDITRICE in Perugia). Morra è un nucleo contenuto di case lungo la provinciale del Nestore. Non offre alcunché, fatto salvo il poco più sopra ubicato Oratorio di san Crescentino: “... dedicato al santo soldato evangelizzatore della Alta Valtiberina, edificato nel 1420 e ingrandito nel 1507, come attestano le iscrizioni sulla facciata, di forma semplice con tetto a capriate. Dopo l’ampliamento la confraternita proprietaria dell’oratorio non badò a spese, ingaggiò per abbellire il luogo il cortonese Luca Signorelli... Negli affreschi dell’oratorio la mano del Signorelli è lampante solo sull’episodio della flagellazione, mentre gli altri lavori presentano interventi della sua affollata bottega”.

Muccignano – Sempre dal libro dell’amico Graziano: “Del castello di Muccignano, sempre conteso tra le due giurisdizioni rivali, sono sparite completamente le mura di cinta e le torri sono state integrate in edifici posteriori; è piacevole il giro all’interno del piccolo paese fra le vecchie case e profumi di succulenti sughi provenienti dalle cucine. Il paese s’affaccia come una terrazza sulla valle del torrente

Aggia, in fronte alla Torre di Marzana, posta non lontana dalle pendici del Poggio del Locco, unico residuo del castello che gli si opponeva...”.

L’ESCURSIONE – Si parte poco oltre Morra, a 300 m circa s. l. m., presso il parcheggio di un supermercato sulla S. P. 104 con dirimpetto un accogliente caffè sempre aperto. La si percorre per un breve tratto a ritroso e si sale all’oratorio di S. Crescentino. Se possibile, lo visiteremo (costo: 3 euro cadauno). Si prosegue lungo il sentiero dirimpetto che sale percorrendo il S. 157 dei Laghi. Il sentiero poi carrareccia e poi ancora sentiero sale dapprima sino ai 445 m e quindi, tra oliveti e querceti, raggiunge quota 600 m. Da qui la vista sui monti Pagliaiolo e Favalto. Si piega a ovest per raggiungere Muccignano posto a 684 m. Lungo il percorso risiedeva la “dogana”, posta dal comune di C. di Castello ai confini con l’odiato marchesato Del Monte. Da qui agli 855 m del P.gio Civitella, e poi si scende a P.gio Del Rocco (838 m) e successivamente si percorre una curva a 180° per seguire successivamente un sentiero pietroso (Pietraia, per l’appunto), si attraversa un bosco, si supera il vocabolo Ginestra per arrivare al punto di partenza. Abbiamo così aggirato, dall’alto il F.so Molinello. Il torrente Nestore scorre sinuoso poco a sud. Al termine sulla strada del rientro possiamo visitare Badia Petroia (grazie all’attuale parroco don Adolfo Vichi); una piccola e libera offerta sarà gradita.



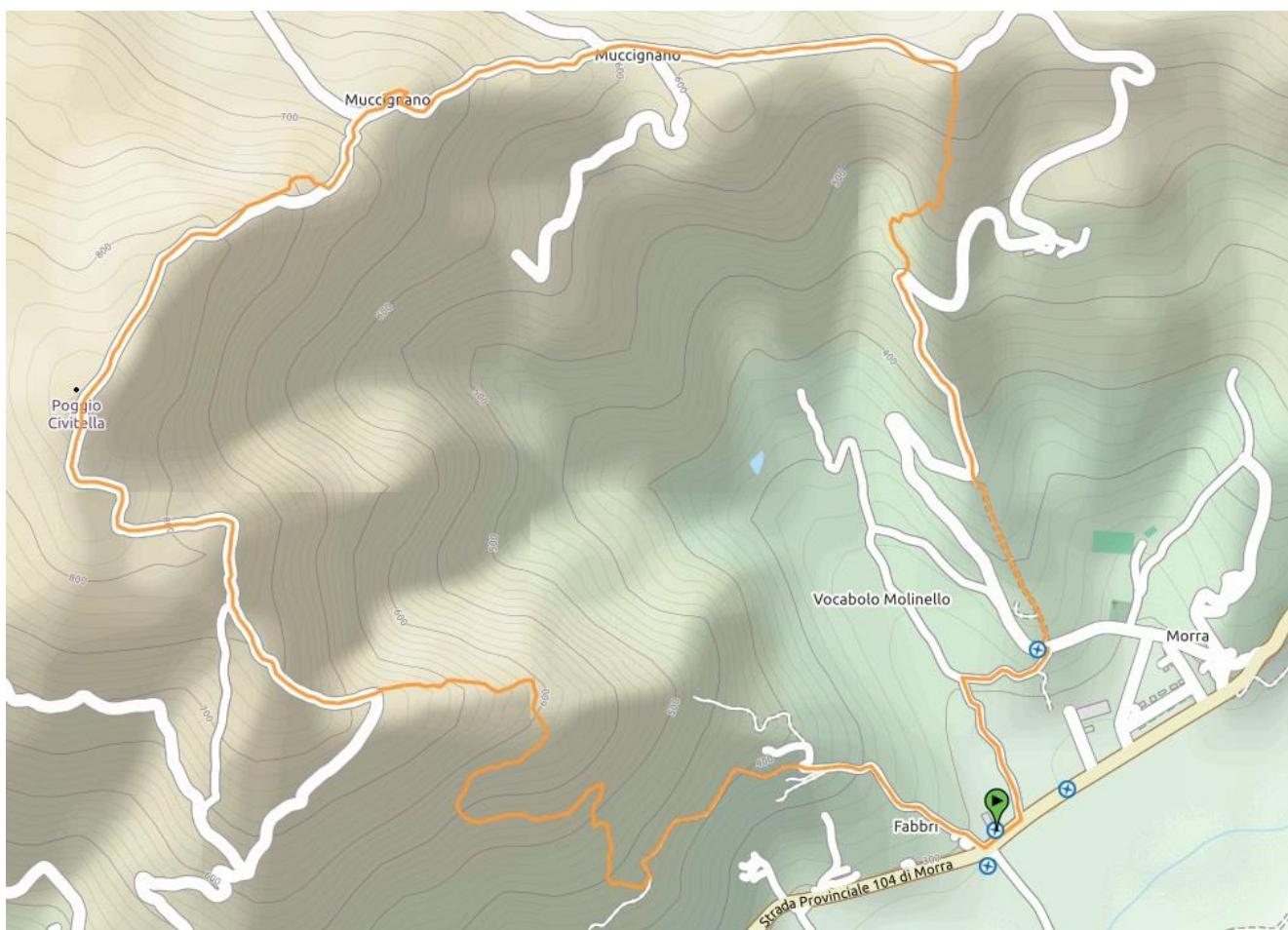
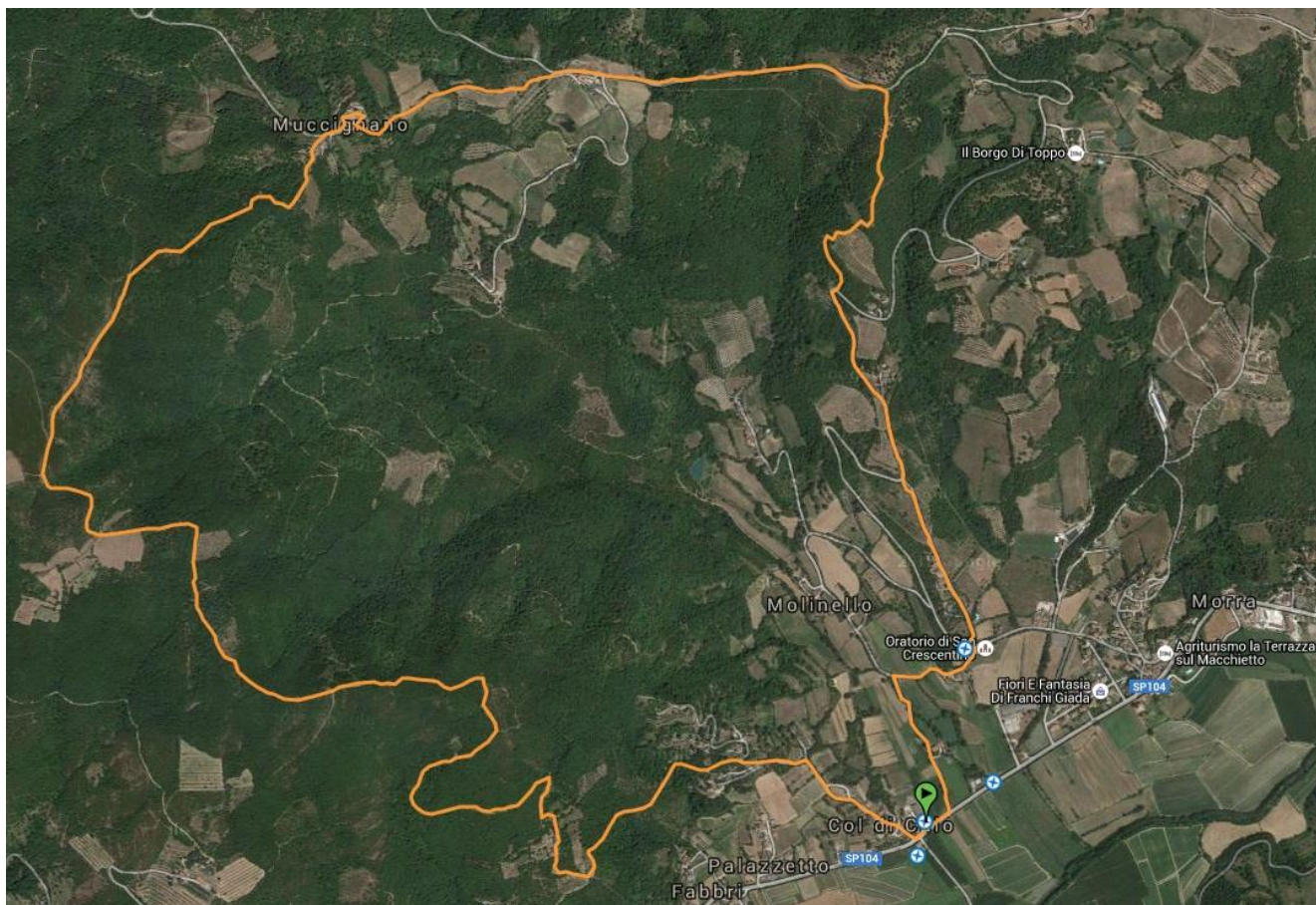
Difficoltà: E – Tempo: 4 h più le soste – Lunghezza: 12 km circa

Dislivello complessivo: 570 m circa – Quote tra i 300 e gli 850 metri circa

NB: il percorso richiede attenzione, sicurezza, impegno e buona preparazione atletica. Sono obbligatori scarponi o scarponcini e consigliati i bastoncini. Vestirsi adeguatamente e fornirsi di acqua.

- Partenza con mezzi propri alle **ore 7:30** da Pian di Massiano (dietro alla stazione del minimetro) oppure alle **ore 7:50** al cimitero di Ponte Valleceppi.
- Percorrenza auto: Perugia, Bosco, Umbertide, Trestina, Morra (60 km?)

Rif.: Marcello Biagioli 328 2258631 – Franco Calistri 347 5751347 - Daniele Crotti 329 7336375



L'Abbazia di Badia Petrolia 960 d. c.

La storia di Badia Petrolia inizia nel 960 con la costruzione del monastero benedettino e della sua chiesa che prende il nome di S. Maria al quale, come risulta da un documento del 1781, si affianca quello di S. Egidio.

Dell'antico monastero parte è oggi usata come chiesa parrocchiale, parte è in rovina e il resto appartiene alla famiglia Rossi. Infatti, come si legge in una lapide murata all'interno del portale di ingresso al giardino, papa Pio VI il 4 Agosto del 1781 diede in concessione con i terreni rimasti, quelli di Badia Petrolia e Badia S. Cassiano, ai gemelli Tommaso e Giambattista Rossi, beni che in seguito riscattarono con una ingente somma di denaro.

I benedettini costruirono l'Abbazia per conto di Ugo dei Marchesi di Colle (località vicino a S. Leo Bastia), che poi divennero anche i Marchesi di Monte S. Maria Tiberina il cui vero nome era Marchesi Bourbon.

In una pergamena che si trova nel monastero di Passignano vicino a Figline Valdarno, si legge che nel 972 Guido fece una donazione al «Monastero di S. Maria di Petruvius» quindi a quell'epoca il monastero doveva essere già stato costruito e era funzionante.

Con il passare del tempo il monastero divenne ricco e potente, tanto che i suoi possedimenti partivano da Mugignano fino a Badia S. Casciano, dal fiume Nestore all'Aggia e altri erano dislocati nel distretto di Perugia e Cortona.

Nel 1202 l'abate Magno, per ragioni politiche e per ottenere protezione, fece un trattato con Perugia e due anni dopo lo stesso abate, anticipando la voglia di Città di Castello di riprendersi con la forza i possedimenti che erano nel suo distretto, fece un trattato assoggettando la popolazione a pagare un tributo a Città di Castello in cambio della protezione militare, in caso di necessità.

Nel 1226 sempre l'abate Magno fece un simile trattato con la città di Cortona.

Durante il Medio Evo alcuni discendenti dei Marchesi Bourbon divennero abati del convento e rettori di alcune parrocchie; questo, probabilmente, portò alla inevitabile rovina della abbazia tanto che nel 1571 il monastero fu addirittura chiuso, perché non poteva più mantenersi e fu dato in concessione a don Pietro di Giovanni, abate della chiesa di S. M. Maggiore di Città di Castello, la quale era stata fondata e quindi in passato dipendeva dai monaci di Petrolia. Oggi dell'antica chiesa è utilizzata solo una parte della navata centrale, il transetto e la cripta che, fino a pochi anni fa, era adibita a cantina.



La Chiesa

La chiesa è in stile romanico-lombardo a croce latina con tre navate. L'altezza delle colonne in pietra arenaria, nella zona riservata anticamente ai fedeli, rivela il proposito non comune di grandiosità non riscontrabile in altre abbazie dello stesso periodo in queste zone dell'Umbria, con la tribuna absidata rivolta a levante. Il campanile non esiste più, eccetto la parte bassa; la facciata è integra e ai lati della porta ci sono due colonnine in marmo con capitelli romani che probabilmente sorreggevano due edicole con immagini sacre.

Sullo stipite di destra c'è una formella scolpita in bassorilievo con la rappresentazione di uno stelo e due foglie di fatura sicuramente preromantica.

Entrando, nella destra troviamo i resti del campanile a pianta quadrata, che si sopraelevava di poco sul frontale della chiesa.

La parte sporgente del campanile fu danneggiata gravemente dal terremoto del 1917 e quindi, essendo pericolante, fu demolita nel 1919.

Le campane, dopo lungo tempo sistemate su una struttura metallica, donata dalla Pro-Loco, vicino alla casa parrocchiale, furono sicuramente fuse dal maestro Tubia che lavorava nella vicina Cortona.

Sulla più grossa è incisa la data del 1330, sulla minore c'è 1334; l'iscrizione incisa sulle campane ci fa capire che furono fuse per proclamare la gloria di Dio e la liberazione della patria.

La navata di sinistra è completamente scomparsa per la costruzione di due case coloniche. Parte della navata centrale e di quella di destra sono senza tetto, fungendo così da atrio alla odierna chiesa parrocchiale.

Le colonne dell'atrio, di forma poligonale, in pietra arenaria, hanno i capitelli molto bassi e smussati agli angoli, che ci ricordano lo stile

incise le lettere S-Q-S separate da motivi triangolari che vogliono certamente significare «Sum Qui Sum» «Io sono colui che è». La facciata dell'attuale chiesa è costituita da un muro costruito all'inizio del XV secolo fra il coro dei monaci e la parte riservata ai fedeli e fu innalzato perché i vari terremoti avevano danneggiato più volte l'edificio.

Le formelle in terracotta con motivi lineari, nodi incrociati e disegni di grifi, inserite all'esterno del muro, appartengono sicuramente ad una costruzione più antica: infatti sono in stile longobardo (quindi anteriori all'arte romanica) ma non se ne conosce la provenienza; c'è poi una figura più grande che sembra un cavallo senza testa. La chiesa è divisa in otto campate (compreso il transetto) da colonne con archi a tutto sesto; la copertura è a capriate con le absidi laterali precedute da una volta a crociera. E costruita su più piani, il più alto è il transetto, c'è poi il coro (l'attuale chiesa) e più in basso la parte riservata ai fedeli (che ora è l'atrio) e sotto il transetto la bellissima cripta.

Fra la navata centrale e il transetto avrebbe dovuto esserci una cupola della quale fu edificato il solo quadrato che si arricchisce di un motivo a piccole arcate cieche, dal quale partono quattro pennacchi con archetti che dovevano servire per il passaggio alla forma ottagonale (arte bizantina).

Nell'abside centrale, costruita in maniera mirabile fra le più belle e grandi del periodo romanico, si apre una finestra senza strombatura il cui arco di protezione è costruito con piccoli cunei di pietra e cotto alternati.

Dopo il terremoto del 1403, il comune di Città di Castello fece rafforzare l'arco di trionfo con un altro arco in mattoni, costruito da due muratori del luogo e dopo tale modifica, sembra che la chiesa non abbia subito ulteriori trasformazioni.

Dal presbiterio partono tre campate che si posano su quattro colonne lisce poste su alti dadi di pietra, sormontate da capitelli in stile romanico. Una colonna ha il capitello dorico adattato ad un fram-

L'arte di Alberto Burri

Anche con l'occasione del centenario della nascita del maestro Burri, in Italia e oltreoceano giustamente ricordato e finalmente gratificato nella sua mirabile opera non soltanto strettamente artistica, si ritiene opportuno citarlo anche in questa iniziativa: stiamo infatti nei luoghi di Burri e allora noi lo ricordiamo riportando quanto G. Vinti scrisse nella guida di cui sopra abbiamo detto (edita nel 2007).

INCONTRI: l'arte di Burri

In questi colli che si innalzano fra la valle del Nestore e la più piccola valle dell'Aggia, in località Casa Nuova, non lontano dal Poggio Civitella, volle vivere Alberto Burri, l'artista che forse ha più influenzato l'arte moderna del secondo Novecento.

Burri nasce a Città di castello nel 1915, laureato in medicina, esce lacerato dall'esperienza di medico di guerra, iniziando a dipingere durante la prigionia negli Stati Uniti. Affronta il mondo dell'arte in modo nuovo e personale, emarginando la pittura figurativa e anticipando ricerche artistiche che influenzeranno generazioni di artisti di tutto il mondo. La prima affermazione avviene con i *sacchi*, lavori che utilizzavano i sacchi di iuta che contenevano gli aiuti alimentari mandati dagli Stati Uniti nel dopoguerra con il piano Marshall. Alla loro comparsa suscitavano scandalo, ma anche una vivace discussione nel mondo dell'arte, tant'è che qualche anno dopo erano già considerati dei classici. Ma intanto l'artista tifernate aveva abbandonato la iuta per sperimentare altri nuovi materiali: plastica, ferro e stoffe; ma nei suoi lavori la materia si consuma, si trasforma, si lacera, si brucia.

Negli anni Settanta Burri usando argille, colle e plastiche crea i noti e monocromi *cretti*, tra cui quello gigantesco di Gibellina in Sicilia, azzecata metafora della terra colpita dal terremoto [chi non avuto modo dividerlo, lo faccia, è un emozionante capolavoro].

Moltissimi lavori dell'artista si possono ammirare nella sua città natale, collocati in due sedi: a palazzo Albizzini, una dimora storica del corso principale di Città di Castello, e nell'interessantissima esperienza spaziale degli ex seccatoi della Manifattura del Tabacco, forti dei loro 28.000 metri quadrati e delle 110 opere esposte, sistemazione ideata dall'autore stesso, venuto a mancare nel 1995.